

Da un'intervista a Chiara Lubich
sul recente Sinodo dei Vescovi

Movimenti e chiesa locale

Come ha vissuto — lei che è fondatrice di un movimento ecclesiale con una lunga esperienza di vita — il dibattito sinodale sui movimenti, che secondo le notizie date alla stampa attraverso i resoconti ufficiali degli interventi, ha avuto momenti di forte confronto di opinioni?

«Naturalmente ho seguito questo dibattito con viva intensità. Anche perché l'argomento si presentava di per sé complesso, dato che si parlava dei movimenti in generale; e in realtà, come ha sottolineato poi a un giornalista il card. Martini, c'è una grande varietà e diversità, oggi, di movimenti e di carismi. Si va da movimenti solidamente impiantati e riconosciuti da tempo dalla Chiesa, ad altri nuovissimi. I padri, che provenivano da tutto il mondo, ne avevano esperienze diverse e ci son stati quindi giudizi e valutazioni differenti. La questione dei movimenti ha ingenerato perciò qualche momento di sospensione e forse di sofferenza nei presenti e in modo particolare in coloro che erano più interessati ai movimenti. Ma, come ho detto anche alla Radio Vaticana, io ho considerato questo fatto positivamente. E' come quando avviene una nascita: si soffre, ma poi tutti sono contenti perché è venuto al mondo un figlio.

«La Chiesa prendeva coscienza in modo particolare di un fenomeno che si è sviluppato negli ultimi decenni nel suo seno: la nascita e il fiorire di decine di movimenti di fronte ai quali doveva prendere posizione. E, dopo un ampio scambio di opinioni, l'ha presa. Le parole di mons. Eyt, arcivescovo coadiutore di Bordeaux e segretario speciale del Sinodo, alla conferenza stampa finale, lo dicono. Egli ha affermato che "tutti i pastori sono stati felici di salutare in tutti i Paesi, a Est come a Ovest, a Nord come a Sud, lo sviluppo multiforme dei movimenti di spiritualità, che fanno somigliare

il tempo in cui viviamo ad altre epoche della Chiesa, quando cominciarono a svilupparsi gli ordini mendicanti nell'Europa del XIII secolo".

«Il messaggio conclusivo, poi, dopo aver rivolto uno sguardo riconoscente all'Azione cattolica, e con essa alle altre associazioni tradizionali, ha affermato che "lo Spirito aiuta a rispondere alle nuove sfide anche suscitando movimenti nuovi che danno gioia e speranza alla Chiesa universale".

«Questa dei movimenti è forse stata la novità più rilevante del Sinodo. D'altra parte occorre pensare che ora siamo molto più avanti del Vaticano II. Allora erano presenti pochi movimenti, come l'Opus Dei, i Focolari, Schönstadt... Ora invece i movimenti sono più di cento.

«Allora, al Vaticano II, si era ancora quasi nella fase di una realtà "profetizzata"; adesso i movimenti sono un fatto acquisito e di vaste proporzioni.

«L'impressione mia, poi, è che dopo questo Sinodo — che per me è stato soprattutto il Sinodo dei movimenti —, se veramente tutti questi movimenti si metteranno in linea con le direttive che darà il Papa col suo futuro documento, e se i vescovi li accoglieranno nelle loro diocesi — come certo faranno — innestandoli con tutte le loro cure, e rispettando i diversi carismi che essi hanno ricevuto dallo Spirito, si avrà nella Chiesa una nuova primavera».

Come pensa che debbano fare ora, da parte loro, i movimenti, per realizzare l'inserimento nella Chiesa locale che il Sinodo ha indicato?

«Mi sembra che si debba fare soprattutto un grande sforzo di "inculturazione". Bisogna che ogni movimento si adatti alla Chiesa locale. Non soltanto al suo piano pastorale, quanto proprio nel saper cogliere le preferenze, le idee che ogni Chiesa locale ha. Bisognerà trovare i modi di farlo. Credo che la via maestra sia lo spirito di unità, per il quale si sa mettere al proprio posto il carisma di guida del vescovo. Certe forme di uno stesso movimento non si possono trasportare tali e quali in un altro Paese, perché le condizioni sono totalmente diverse. Basti pensare alle differenze fra la problematica ecclesiale europea e quella latino-americana, o quella africana.

«L'essenziale, per capire come inserirsi nella diocesi, è la comunione col vescovo. E' necessario esser fedeli al proprio carisma, conservare le proprie finalità e realizzare le proprie attività; non disperdere insomma le grazie che il carisma ha immesso in coloro che lo hanno accolto; ma poi, in comunione col vescovo, vedere come calare il tutto nelle reali situazioni delle singole diocesi».

a cura di **Guglielmo Boselli**